
UNIONE RENO GALLIERA

AVVENIRE BOLOGNA SET...	Difendere, custodire, coltivare l'umano	pag. 2
del 12 lug 2026	di Alessandro Rondoni	a pag 1
AVVENIRE BOLOGNA SET...	Inaugurata «Corte Magi», la residenza per studenti	pag. 3
del 12 lug 2026	di REDAZIONE	a pag 3
AVVENIRE BOLOGNA SET...	Pieve, Casa studio futuro di speranza = Sammy, il limite che diventa gioia	pag. 4
del 12 lug 2026	di DI CHIARA UNGUENDOLI	a pag 1, 3
AVVENIRE BOLOGNA SET...	Fondazione Pass, per guarire serve un'intera comunità	pag. 7
del 12 lug 2026	di REDAZIONE	a pag 4
CORRIERE DELLA SERA L.	Un quadro e il suo doppio No, l'omaggio non è una copia	pag. 9
del 12 lug 2026	di STEFANO BUCCI	a pag 38, 39
REPUBBLICA BOLOGNA	Fdl e il camerata Marcello Begaj: 'Pure Bernini all'adunata	pag. 13
del 12 lug 2026	di Caterina Giusberti	a pag 40
REPUBBLICA INSERTO	Némirovsky amore e guerra	pag. 14
del 12 lug 2026	di Leonetta Bentivoglio	a pag 15
RESTO DEL CARLINO BO...	«Nebbia fitta su Villa Mara Il Comune deve chiarire»	pag. 16
del 12 lug 2026	di REDAZIONE	a pag 49

Difendere, custodire, coltivare l'umano

La difesa dell'umano è l'urgenza che la realtà oggi mostra. Fra guerre in corso, crisi economiche e relative povertà, rivoluzione digitale e Intelligenza Artificiale, sono tante le sfide che mettono a rischio l'umanità. Non si può restare passivi e indifferenti di fronte all'enormità di questa emergenza, né continuare a dividersi, a polarizzarsi per semplificare e a sfuggire per non affrontare le cause e il cambiamento necessario. L'umano è in movimento, è da coltivare, e la coscienza della persona, nella libertà, si manifesta nelle circostanze della vita. La libertà di coscienza è, dunque, quanto deve crescere per non rimanere schiavi del potere o della tecnologia. E ciò accade non nell'arrogante solitudine o nella superficiale distrazione, ma nella relazione e nella comunità. Papa Leone XIV ha richiamato l'Europa a difendere l'umano nel fenomeno dell'immigrazione e nelle tragedie del Mar Mediterraneo. La civiltà dell'amore è da costruire giorno per giorno, attenti all'altro, al noi e non solo al proprio particolare interesse. La precarietà e la fluidità mettono a dura prova la coscienza individuale e comunitaria, fanno impaurire e

arrabbiare le persone che finiscono solo per protestare e rivendicare. Il compito principale, pertanto, è quello di far respirare la coscienza e di dare anima ad un mondo che sta raffreddando i rapporti e isolando le persone. Il concerto dell'Orchestra Magnificat di Gerusalemme, lunedì scorso a Bologna, e prima a Ravenna e a Bertinoro, con artisti cristiani, ebrei e musulmani che suonano insieme, ha espresso note di pace nella musica che unisce e che fa sentire l'armonia della convivenza. Le testimonianze a LIBeRI a Villa Pallavicini, fra cui quella su Sammy Basso l'8, rilanciano storie e criteri nuovi laddove il mondo esclude o lascia indietro. L'inaugurazione il 9 di Casa Corte Magi a Pieve di Cento, con posti per studenti universitari, risponde al bisogno di alloggi, sostenibilità e socialità. Continuano anche le tante proposte estive per giovani, ragazzi e famiglie, per aiutare a vivere insieme la responsabilità educativa. Oggi il card. Zuppi parteciperà a Faenza all'ingresso del nuovo Vescovo, mons. Morandi. Si tratta di un evento

che rimette al centro l'annuncio della salvezza e un invito a tutte le persone. Pur in mezzo a tante debolezze e fragilità, con coraggio e semplicità, ancora una volta si manifesterà la bellezza della comunità. Nella comunione e nel servizio, il cammino dell'umanità è così custodito e fatto crescere.

Alessandro Rondoni



Peso: 10%

Inaugurata «Corte Magi», la residenza per studenti

«Iniziativa come queste - ha evidenziato il sindaco metropolitano Matteo Lepore - sono fondamentali perché indicano una strada da seguire per contribuire a garantire il diritto allo studio. Come Comune di Bologna, di concerto con l'UniBo abbiamo deciso di dar vita ad un progetto nel quale l'amministrazione comunale si impegna ad elargire un milione di euro l'anno dedicato al welfare degli studenti in fatto di alloggio e mobilità». «Questo progetto ha avuto inizio tre anni fa - ha notato il presidente dell'Istituto diocesano per

il sostentamento del clero (Idsc), Massimo Moscatelli - quando l'Amministrazione di Pieve di Cento ci domandò un parere circa l'utilità di questo immobile per l'Idsc. Così è iniziato un iter che, sostenuto dai bandi relativi al Pnrr, ci ha portati all'acquisto dello stabile e al suo completo restauro. Un impegno economico di 5 milioni di euro ai quali, nei prossimi tre anni, è previsto che si aggiungano fondi Pnrr pari a un milione e 280 mila euro per contribuire alla riduzione dei canoni di locazione per gli studenti». «È un giorno storico per il mio Comune - ha commentato il sindaco Luca Borsari - e, soprattutto, felice: oggi arriva a compimento un investimento dell'Idsc, che ha creduto in Pieve di

Cento e nel futuro dei giovani studenti che abiteranno questi spazi». «Oggi - ha detto Massimo Fabi, assessore regionale per le Politiche della salute - viviamo una giornata veramente straordinaria perché mettiamo a frutto una collaborazione nata anche da un'intuizione: essere concretamente vicini a quanti studiano per diventare dei professionisti fondamentali nel nostro sistema di cura. Questo percorso indica la collaborazione tra le varie istituzioni: enti locali, Diocesi di Bologna, Università, Regione e Aziende sanitarie». «L'Ausl è grata per la realizzazione di questo studentato - ha affermato la direttrice, Anna Maria Petrini - che rappresenta un supporto importante per i nostri futuri infermieri. Poter contare su una realtà come questa rappresenta per noi una risorsa strategica, grazie alle istituzioni che dimostrano di saper sostenere, in sinergia, la formazione delle nuove generazioni». «Leggere i numeri dell'Alma Mater - ha evidenziato il prorettore Gian Luca Morini - spiega bene quanto siano importanti iniziative come queste, che vanno ad incrementare il numero di posti letto disponibili per gli iscritti all'UniBo, la maggioranza dei quali arriva o dall'estero o da regioni diverse dalla nostra». «L'Università di Ferrara è orgogliosa di aver preso parte ad un lavoro lungo ed impegnativo, ma nel quale ogni attore istituzionale ha fatto la sua parte - ha sottolineato il prorettore, Stefano Alvisi -. Lo abbiamo fatto per i nostri ragazzi, in modo da poter garantire loro le condizioni migliori per formarsi e diventare coloro che assisteranno i fragili di domani». Approfondimenti nei prossimi numeri di Bologna Sette.

Marco Pederzoli

All'evento erano presenti anche l'arcivescovo, i vertici regionali e della Città metropolitana e locali insieme ai rappresentanti dell'UniBo e dell'UniFe



Peso: 18%

Pieve, Casa studio futuro di speranza

DI MARCO PEDERZOLI

Giovedì scorso nel Giardino delle Sculture del Museo Magi '900 di Pieve di Cento si è svolta l'inaugurazione della «Casa Studio Corte Magi», lo studentato, firmato Case Studio Idsc, provvisto di 64 posti letto pensato soprattutto per gli studenti e le studentesse iscritti al Corso di Scienze infermieristiche degli Atenei di Bologna e Ferrara. La Casa Studio, finanziata in parte anche dai fondi del Pnr e dall'Unione Europea, è stata realizzata dall'Istituto diocesano sostentamento clero (Idsc) in collaborazione con il Ministero dell'Università e della Ricerca e patrocinata dalle Università di Ferrara, dall'Università di Bologna, e dal Comune di Pieve di Cento. Alla serata, durante la quale si è svolta anche l'intitolazione della piazza nella quale sorge lo studentato a Giulio Bargellini, ideatore dell'attiguo Polo museale, sono intervenuti il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna, Michele De Pascale, presidente della Regione Emilia-Romagna, Massimo Fabi, assessore regionale alle Politiche per la Salute, Matteo Lepore, sindaco della Città Metropolitana di Bologna, Luca Borsari, sindaco di Pieve di Cento, Massimo Moscatelli, presidente dell'Idsc, Anna Maria Petrini, direttore Generale Ausl di Bologna, Stefano Alvisi, prorettore alla didattica e al diritto allo studio dell'Università di Ferrara, e Gian Luca Morini, pro-

rettore Alma Mater di Bologna. Anche Claudio Malizia, direttore generale dell'Istituto centrale sostentamento clero, ha inviato un saluto ai presenti. Per l'occasione il Ministro dell'Università e della Ricerca, Anna Maria Bernini, ha inviato un messaggio letto da Massimo Pinardi, direttore dell'Ufficio amministrativo e beni culturali dell'Arcidiocesi di Bologna. «Il diritto allo studio comincia quando si può scegliere dove studiare senza che siano il costo di un affitto, la distanza o la mancanza di un alloggio a decidere al posto tuo - ha scritto il ministro -. Una residenza universitaria non offre soltanto una stanza, ma riduce una distanza: quella tra il desiderio di studiare e la possibilità concreta di farlo. Casa Studio Corte Magi è esattamente questo, una casa che rende più libera la costruzione del proprio percorso di studio e di vita». L'incontro si è aperto con la testimonianza ed il ringraziamento di Brunelle, giovane studentessa di infermieristica originaria del Camerun. «Se oggi mi chiedessero perché ho scelto il percorso di infermieristica - ha detto - risponderi che è una scelta nata dall'incontro tra ragione e cuore. Da un lato, questa professione offre un futuro stabile, concrete opportunità di lavoro e numerose possibilità di crescita professionale e personale. Dall'altro, però, c'è una motivazione molto più profonda: ho scelto infermieristica perché desidero essere utile agli altri nei momenti in cui hanno più bisogno». «Coltivare speranza vuol dire aiutare i ragazzi nella loro formazione ed incentivarli nella rea-

lizzazione del loro futuro - ha evidenziato l'arcivescovo -. È una splendida occasione anche per Pieve, perché dove ci sono gli studenti c'è vita, e per tutta l'area metropolitana che può crescere solo facendo comunità e creando possibilità di studio e lavorative. Inoltre, mi fa particolarmente piacere che quest'iniziativa si rivolga ai giovani che studiano scienze infermieristiche, dei quali abbiamo un particolare bisogno». «È un progetto frutto di una collaborazione istituzionale molto forte che, oltre al diritto allo studio, valorizza un patrimonio edilizio esistente - ha detto il presidente de Pascale -. Quindi è anche un grande intervento di rigenerazione in un'area che è una cerniera fra Bologna e Ferrara. Inoltre, l'attrattività nelle professioni sanitarie è uno dei temi più importanti per tutto il territorio regionale».

continua a pagina 3

*Giovedì scorso
l'inaugurazione
della residenza, a
Corte Magi, realizzata
dall'Istituto diocesano
per il sostentamento
clero anche con fondi
del Pnr, che ospiterà
in particolare gli
studenti di Scienze
infermieristiche
dei corsi universitari
di Bologna e Ferrara*



Peso: 1-36%, 3-35%



L'inaugurazione di «Casa Studio Corte Magi» (foto R. Frignani)

Sammy, il limite che diventa gioia

*L'arcivescovo:
«Abbracciando la
croce e seguendo
Gesù ha trovato
la felicità»*

DI CHIARA UNGUENDOLI

«S e Dio mi ha voluto così, è sicuramente perché ha un progetto su di me per come sono». Questa bellissima e quasi incredibile risposta che diede ai suoi genitori quando, ancora bambino, gli chiedevano di pregare il Signore perché cambiasse la sua condizione, dice tutto della visione di vita di Sammy Basso, l'uomo affetto da progeria (sindrome di senescenza precoce) morto un anno fa a quasi 29 anni, un'età

avanzatissima, unica al mondo, per chi ha la sua malattia. E proprio questa visione, assieme al suo ricordo e alla sua eredità spirituale sono state al centro della serata di mercoledì scorso a «LIBeRI», la rassegna di Villa Pallavicini che in questo

penultimo incontro ha visto la presentazione del libro «Sammy. Una vita da abbracciare» (San Paolo) da parte degli autori, i genitori di Sammy, Amerigo Basso e Laura Lucchini, e della curatrice, Chiara Pelizzoni, in



Peso:1-36%,3-35%

dialogo con il cardinale Matteo Zuppi. «La cosa che più mi colpisce in Sammy - ha detto l'arcivescovo - è che non si "compiangeva" mai, anzi viveva nella gioia. Perché cercava e aiutava a cercare l'essenziale, ciò che rende ciascuno unico, qualunque sia la sua condizione. E questo essenziale è l'amore». «Questo mi ricorda - ha proseguito - quanto dice papa Leone XIV nella sua enciclica *Magnifica humanitas*: che cioè l'umanità è sempre magnifica, anche se e quando affronta delle difficoltà. Perché i limiti ci sono, li sperimentiamo tutti, ma, Sammy lo sapeva bene, attraverso la consapevolezza possono diventare forza. In fondo, questo è il "sogno di Dio": fare di ciascuno di noi un capolavoro.. E Sammy dimostrava anche di essere un vero uomo di fede, perché mostrava che ogni male si può e deve vincere con l'amore, senza supponenza». Durante la serata sono stati letti brani dal libro, che è «un'opera collettiva - come ha spiegato Pelizzoni - perché contiene le 14 lettere che Sammy ha scritto anni prima di morire e ha consegnato al suo fisioterapista perché le

consegnasse, al momento della sua scomparsa, ai genitori e per mezzo loro alle tante persone a cui erano indirizzate. E poi, le testimonianze di alcuni, quelli che lo hanno voluto, di coloro che le hanno ricevute». Tra loro persone comuni ma anche personaggi famosi e illustri scienziati. Perché Sammy era anche uno scienziato, amico e collaboratore di luminari. «Fin da bambino ha vissuto fra gli scienziati - ha testimoniato il padre Amerigo - e dopo che, ne 2003, venne scoperto il gene che provoca la sindrome della progeria, lui ha iniziato a studiare e poi a lavorare per cercare una cura, per aiutare tutti i malati come lui, anche se sapeva che eventuali scoperte non sarebbero servite per sé, ma solo per altri dopo di lui. Nel 2007 ha iniziato a sottoporsi ad una terapia sperimentale, che gli provocava forti effetti collaterali, ma ha proseguito perché voleva dare il suo contributo alla ricerca. E nel 2017 subì un complesso intervento al cuore, dall'esito incerto: ma lo fece, disse, sempre per vedere se poteva essere utile ad altri, oltre che eventualmente

a se stesso. Era costantemente proiettato all'aiuto agli altri!». E sempre per aiutare tutti conseguì, grazie alla sua brillante intelligenza, due lauree all'Università di Padova: la prima in Scienze naturali e la seconda magistrale in Biologia molecolare. Poi cominciò a lavorare come ricercatore al Cnr e lì collaborò con Giovanna Lattanzi, che ha testimoniato: «Faceva domande e proponeva idee, con occhio attento ai dati e concreto, ma sempre anche con grande umiltà». «Faceva delle sue difficoltà una risorsa - ha concluso Zuppi - e ha insegnato a tutti noi che abbracciando la propria croce e seguendo Gesù si trova, concretamente, la felicità».

A «LIBeRI» di Villa Pallavicini una serata dedicata al libro che racconta l'uomo affetto da progeria che fece della sua rarissima malattia una forza
Con i genitori, la curatrice e il cardinale Zuppi



Un momento dell'incontro; da sinistra: Basso, Lucchini, Pelizzoni e Zuppi



Peso:1-36%,3-35%

Fondazione Pass, per guarire serve un'intera comunità

DI ALESSANDRO ARCIDIACONO *

Da quasi vent'anni io e mia moglie Federica incontriamo famiglie che non avrebbero mai immaginato di dover affrontare la malattia dei loro figli. Famiglie che arrivano a Bologna da tutta Italia con una valigia in mano e molte paure nel cuore. È per loro che nel 2007 è nata Bimbo Tu. Nel tempo, osservando da vicino l'esperienza di tantissimi genitori alle prese con la malattia, abbiamo compreso una verità che oggi guida anche Fondazione Pass, il Polo Accoglienza Servizi Solidali: la fragilità non riguarda mai solo una persona. Coinvolge genitori, fratelli, relazioni. Coinvolge una comunità. Siamo abituati a considerare la salute come una questione individuale. Noi crediamo invece che la comunità sia più importante dell'individuo, non perché il singolo conti meno, ma perché «nessuno si salva da solo» (cit. Margaret Mazzantini) e perché riteniamo la famiglia un tassello fondamentale nel sistema di cura. Noi lo abbiamo imparato sul campo, mentre i professionisti sanitari ce lo confermano con evidenza scientifica: curare una famiglia significa, spesso, curare meglio anche il singolo. Infatti, quando una famiglia viene accompagnata, ascoltata e sostenuta, aumenta la sua capacità di affrontare il dolore e di trasformarsi in una risorsa per chi sta male. Nelle scorse settimane abbiamo ricevuto un importante messaggio di fiducia dalla comunità bolognese grazie all'edizione 2026 di «B.Great», in via Rizzoli: quasi mille persone si sono sedute alla stessa tavola, oltre cento volontari e decine di imprese hanno unito gli sforzi, dimostrando una sensibilità

straordinaria verso chi soffre di disturbi alimentari. L'iniziativa ci ha permesso di raccogliere circa 50.000 euro che destineremo a progetti in questo ambito ed in particolare al programma «Giovani sfide», pensato per gli istituti scolastici. «B.Great» rappresenta un impegno sociale iniziato nel 2023 che ci ha già permesso di supportare gli adolescenti ricoverati presso il Centro regionale per i Disturbi della Nutrizione e dell'Alimentazione, di avviare i primi interventi educativi e realizzare un podcast di sensibilizzazione, «Il Drago nel castello», disponibile su tutte le piattaforme. Dietro i dati dei ricoveri e le diagnosi troviamo solitudine, pressione alla performance, fragilità relazionali, difficoltà nel costruire un'identità serena. E se è vero che l'estate è tradizionalmente associata alla leggerezza, è altrettanto vero che le fragilità psichiche non vanno in vacanza. Fondazione Pass continua a lavorare in rete con i professionisti sanitari ed educativi del territorio, in collaborazione con altre realtà del Terzo Settore e con tutte le istituzioni che condividono la necessità di costruire percorsi di prevenzione, sensibilizzazione e supporto. Ma non basta. Confido nel sostegno e nella solidarietà di quanti ci hanno sostenuti fin dal principio e di quanti crederanno in noi da oggi in poi. Perché le grandi sfide educative e sociali del nostro tempo possono essere affrontate soltanto condividendone la responsabilità. Prendiamoci cura insieme delle fragilità.

* presidente Bimbo Tu e Fondazione Pass



Peso:56%

ISTITUTO DIOCESANO PER IL SOSTENTAMENTO DEL CLERO



A Pieve di Cento
una residenza
per gli studenti

Questa pagina è dedicata a liberi
interventi, opinioni e commenti
che verranno pubblicati a
discrezione della redazione

La comunità pievese si è ritrovata
insieme alle istituzioni e agli
studenti per l'inaugurazione
della «Casa Studio Corte Magi»

FOTO R. FRIGNANI



Peso:56%

Un quadro e il suo doppio No, l'omaggio non è una copia

da Rovereto (Trento)
STEFANO BUCCI

Un grande capannone alle porte di Firenze (o di un'altra città d'arte) pieno di copie dei capolavori più famosi degli Uffizi (o dei musei dell'altra città d'arte) dove i visitatori potessero tranquillamente farsi fotografie, bere Coca-Cola, mangiare panini: era stata questa, agli inizi degli anni Ottanta, la proposta lanciata da Giovanni Klaus Koenig (1924-1989), storico dell'architettura, professore, vicedirettore di «Casabella» (di cui Quodlibet ha appena ripubblicato la raccolta di scritti *Dalla tana del Lonfo*), personaggio davvero unico dell'architettura e del design del Novecento non solo italiano.

Koenig ipotizzava per quei grandi capannoni allestimenti d'autore firmati magari da Luca Ronconi e anticipava i problemi dell'overtourism. La sua proposta provocatoria nasceva, dunque, da un'idea della «copia d'arte» come semplice riproduzione (da consumare in fretta e senza tanta attenzione) di un originale al contrario prezioso e da maneggiare con estrema cura.

La mostra curata da Daniela Ferrari al Mart di Rovereto (*Di quadro in quadro. L'arte della citazione*, fino al 1° novembre) si configura, al contrario, come un affascinante viaggio attraverso le infinite sfumature della «copia», intesa come «citazione colta» in grado di provocare una nuova ispirazione. Ispirazione che, di fatto, mette in luce affinità e eredità anche inaspettate tra artisti spesso tra loro lontanissimi (almeno in apparenza).

Agostino Carracci (1557-1602) cita così, solo una ventina di anni dopo la sua realizzazione, la *Crocifissione* di Tintoretto nella Scuola Grande di San Rocco a Venezia (1585); Giorgio de Chirico (1888-1978) guarda alla *Muta* (1507) di Raffaello; Filippo de Pisis (1896-1956) inserisce come sfondo eccellente per una sua *Natura morta* del 1925 uno dei *Capricci* (il numero 3, *Que viene el Coco*, 1797-1799) di Goya; Massimo Campigli (1895-1971) «rivede» la *Grande Jatte* (1884) di Georges Seurat; Mario Schifano (1934-1998) attualizza i *Gigli d'acqua* (1915) di Claude Monet; Sarenco (1945-2017) fa cantare «Avanti o popolo» agli angeli oranti del-

l'Ascensione (1303-1305) di Giotto nella Cappella degli Scrovegni, a Padova; Ugo Nespolo (1941) modella la sua *Purple Blonde* (2025) alla maniera della Marilyn (1962) di Andy Warhol; Ai Weiwei (1957) trasfigura la *Gioconda* (1503-1505) di Leonardo; Francesco Vezzoli (1971) santifica Kim Kardashian come l'Annunciata (1475) di Antonello da Messina.

Non una semplice mostra, piuttosto un percorso attraverso il tempo e gli stili. Ma anche, in qualche modo, un invito (molto estivo, molto vacanziero) a scoprire gli originali: al Rijksmuseum di Amsterdam, la vera *Lattaia* (1660 circa) di Jan Vermeer che ha ispirato Gianni Bertini (1966) per *Ricostruzione con varianti* (1968); al Moma di New York, il *Broadway Boogie Woogie* (1942-1943) di Piet Mondrian citato sin dal titolo da Renato Guttuso (1911-1987) nel suo *Boogie Woogie a Roma* (1953); al Museo Civico di Sansepolcro (Arezzo) la *Madonna della Misericordia* di Piero della Francesca, modello del ritratto di Silvana Cenni (1922) di Felice Casorati (1883-1963); al Museo Correr di Venezia le due *Dame Veneziane* (1490-1495) di Vittore Carpaccio a cui ha guardato Giosetta Fioroni (1932) per le sue *Cortigiane* (1966); al Musée d'Orsay di Parigi *Le déjeuner sur l'herbe* (1863) di Édouard Manet trasfigurata (ma non stravolta) da Chiara Calore (1994) per *Senza titolo* (2021).

Il percorso pensato da Daniela Ferrari appare come una narrazione non lineare che si dipana come un fitto reticolo di rimandi, rielaborazioni e trasformazioni, intrecciando passato e presente in un dialogo continuo e vibrante. È come entrare in una conversazione tra grandi maestri e artisti contemporanei, dove ogni opera diventa un'eco, un richiamo, un «sussurro» che risveglia ricordi e stimola nuove interpretazioni. La mostra è dun-



Peso: 38-88%, 39-91%

que un invito a riflettere su come l'arte non sia mai stata un atto isolato, ma appunto un continuo gioco di citazioni e rielaborazioni: un archivio di memorie visive che si trasmettono come un'eredità condivisa, trasformandosi a ogni passaggio in qualcosa di nuovo, di diverso, di imprevedibile.

Tutto ruota attorno al concetto di arte come *cover*, come «*evergreen* senza tempo», come «costante riscrittura del passato». Otto le sezioni, in un palinsesto di variazioni che partono dalla più pura pratica della copia come strumento di formazione accademica (intesa come esercizio pedagogico, ma anche di rispetto nei confronti dei maestri), per poi abbracciare la pratica del «quadro citato nel quadro» (Metafisica *docet*), le interpretazioni *d'après*, fino all'esaltazione che della copia faranno i linguaggi pop e i media di massa.

Il percorso espositivo si svolge gradualmente, partendo da un'atmosfera rarefatta e astratta, quasi concettuale, per poi esplodere in una *palette* di colori vivaci, in opere (soprattutto contemporanee) dense e talvolta disturbanti che appaiono come specchi che riflettono, sfidano, provocano sussulti visivi e mentali. Nella sezione *Vis à Vis*, dedicata al rapporto tra l'antico e il contemporaneo, Giulio Paolini (1940) si trova ad esempio faccia a faccia con il proprio passato artistico, come in *Giovane che guarda Lorenzo Lotto* (1967), una fotografia in bianco e nero che rielabora un ritratto rinascimentale, e in *Controfigura* (1981), fotomontaggio dove Paolini ha sostituito i propri occhi a quelli dello stesso *Giovane* di Lotto (l'originale datato 1509-1510 si trova agli Uffizi). Il suo gioco di sguardi diventa un mediatore tra il nostro presente e la nostra memoria storica, una sfida alla percezione e alla rappresentazione: «L'arte del passato — scrive Paolini — non è ancora e non sarà mai passata. Il dilemma è dove e come si nasconda il nesso che ogni volta potremmo rin-

tracciare tra un'opera e l'altra».

Ma l'atto di copiare, che per secoli è stato solo il fondamento dell'apprendistato artistico, può anche trasformarsi in qualcosa di sovversivo. Giorgio de Chirico nel 1922 scriveva come «copiare nei musei» fosse un problema che lo tormentava, perché l'atto di imitare diventa un modo per penetrare nei misteri dell'arte, ma anche per sovvertirne il senso. Questa tensione tra il rispetto e la contaminazione si ritrova anche nei lavori di artisti come Flavio Favelli (1967), che incolla le carte dorate dei cioccolatini Ferrero Rocher sulle copertine della collana «I maestri del colore» (278 fascicoli pubblicati dalla Fratelli Fabbri Editori tra il 1962 e il 1967), trasformando l'opera in copertina (sia che si tratti di Jacques-Louis David, di Raffaello o Gustav Klimt) in un oggetto di memoria, di rituale, di fascinazione (*I Maestri Serie Oro*, 2022).

Il meccanismo della citazione entra invece in modo più esplicito nelle sezioni *Quadri nei quadri* e *D'après* dove questo meccanismo di elaborazione-appropriazione si trasforma in un gioco di specchi che si ripete, in cui il quadro si moltiplica su sé stesso, rivelando la complessità di un'arte autoreferenziale. Piero Pizzi Cannella (1955), con *Il dorso del cielo* (1979), rende omaggio a de Chirico (presenza continua, costante, emblematica dell'intera mostra) inserendo un'opera all'interno di un'altra, come una matrioska visiva che mette in discussione i confini tra realtà e finzione. Sono «quadri nei quadri» in cui si nascondono sorprese, rivelazioni di un gusto per il dettaglio e per il gioco di rimandi.

L'ultima sezione, dedicata alla cultura pop e alla mercificazione dell'immagine, mette in primo piano Salvador Dalí (1904-1989) che, nel 1934, espone le sue opere surrealiste a New York, riscuotendo un clamoroso successo commerciale. La sua ricerca della ricchezza gli viene però rinfacciata dal movimento surrealista e André Breton conia l'anagramma

del suo nome, «Avida Dollars» (qualcosa come «bramoso di dollari»). Il titolo vuole far riflettere su come, a partire proprio dalla Pop Art, la tendenza alla citazione e alla replica non si riferisca più esclusivamente alle opere d'arte del passato, ma a nuovi miti: il cinema, i giornali, la televisione, i prodotti commerciali. Con la Pop Art americana che finirà per celebrare le icone della società dei consumi (Marilyn compresa) in maniera più acritica rispetto allo sguardo, al contrario, assai più irriverente degli artisti europei.

Con grande leggerezza, *Di quadro in quadro* invita a interrogarci sul ruolo del nostro sguardo, sui meccanismi di percezione e sulle mille possibilità di interpretazione che si aprono ogni volta che qualcuno (Achille Funi come Stefano Arienti, Gregorio Sciltian come Mirella Bentivoglio) decide di prendere in mano un'opera più o meno celebre e di farla rivivere in un dialogo senza fine tra generazioni. Tutto con la consapevolezza che l'arte non cessa mai di reinventarsi proprio attraverso la citazione.

Non a caso una sezione è dedicata a Giorgio Morandi (1890-1964), un grande maestro del Novecento, a sua volta protagonista di infiniti omaggi (Claudio Parmiggiani, 1943, *Senza titolo* 2019), ma che a sua volta nell'*Autoritratto* del 1924 riprende esattamente la composizione di un autoritratto di Jean-Baptiste Camille Corot del 1825 oggi conservato al Louvre. Perché quel che conta, anche nella citazione, resta sempre e comunque l'ispirazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esercitazioni

accademiche per
carpire i segreti
dei maestri, **prove**
della devozione
per i predecessori,
vere **citazioni**:
il confronto degli
artisti con le opere
del passato,
e talvolta
del presente,
è al centro di una
mostra al **Mart**
di Rovereto



Peso:38-88%,39-91%

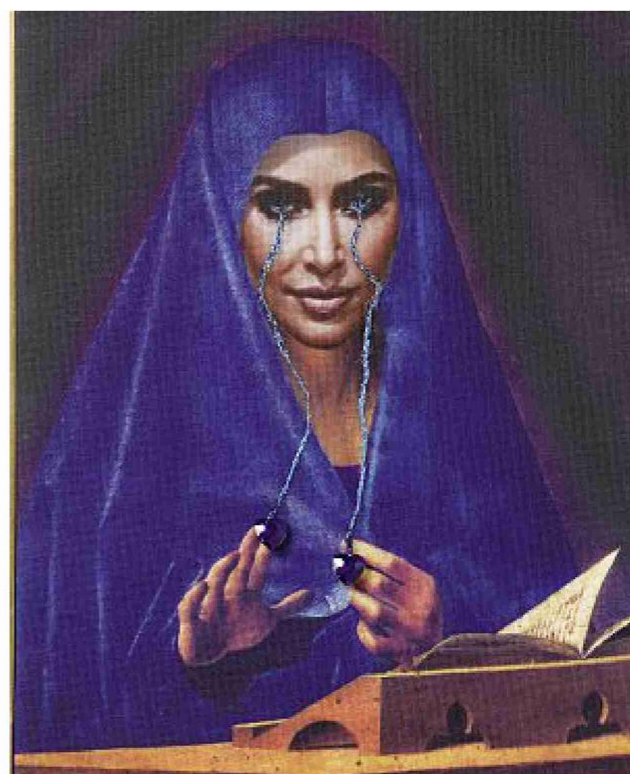
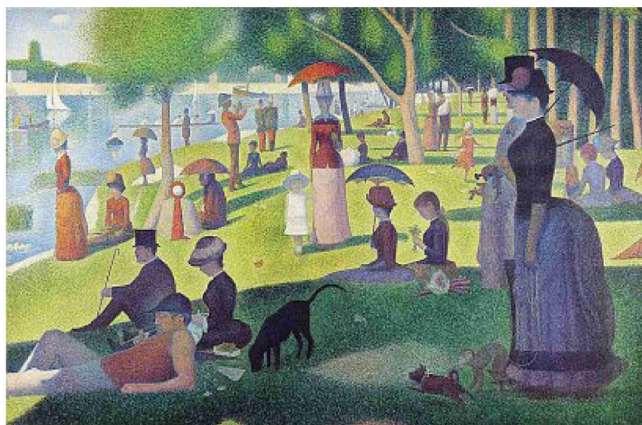
i

L'appuntamento
La mostra di quadri in
quadro. L'arte della citazione,
a cura di Daniela Ferrari, è
allestita alla sede di
Rovereto del Mart (Museo di
arte moderna e
contemporanea di Trento e
Rovereto) fino al 1°
novembre, chiuso il lunedì
(Info Tel 0465 670820;
mart.tn.it), catalogo Sagep
Editori (pp. 408, € 35)
Il percorso
La mostra si articola in 8
sezioni: Vis à vis, La copia,
Quadri nei quadri, Grafie,
D'après, Il caso Morandi, Cover,
Avida Dollars. Attraverso 150
opere e 80 artisti, il percorso
si sviluppa attorno all'idea
che «la storia dell'arte possa
essere letta anche come una
sequenza di forme e temi
che attraversano il tempo e
che si rinnovano
continuamente»

Gli artisti
Tra gli autori selezionati: Ai
Weiwei, Giacomo Balla,
Mirella Bentivoglio, Mariella
Bettineschi, Bertozzi &
Casoni, Felice Casorati,
Giulio Bonassone, Corrado
Cagli, Salvador Dalí, Giorgio
de Chirico, Filippo de Pisis,
Andrea Faccio, Flavio Favelli,
Giosetta Fioroni, Achille Funi,
Omar Galliani, Roy
Lichtenstein, Mario Mafai,
Piero Manzoni, Giorgio
Morandi, Vik Muniz, Luigi
Ontani, Giulio Paolini, Fausto
Pirandello, Concetto Pozzati,
David Reimondo, Mimmo
Rotella, Salvo, Sarenco,
Mario Schifano, Gregorio
Scittian, Gino Severini,
Francesco Vezzoli
e Andy Warhol
Le immagini

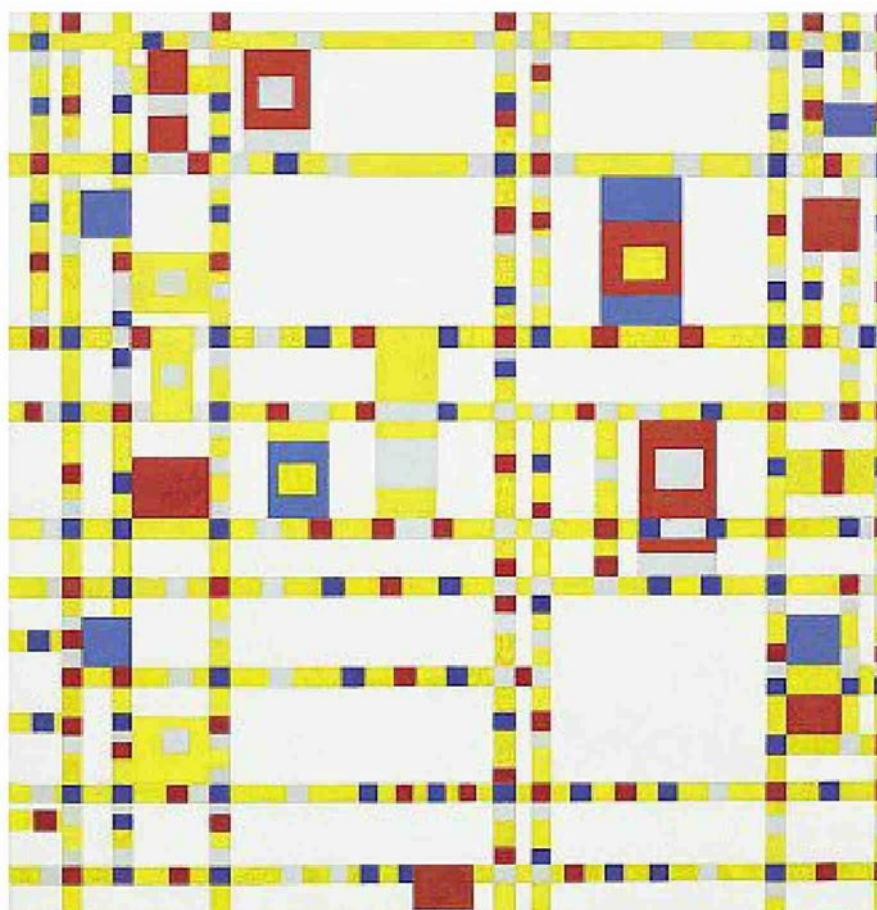
Nella pagina accanto, in alto,
da sinistra: Antonello da
Messina (1425 circa - 1479
circa), *Annunciata* (1475
circa, olio su tavola,
centimetri 45x34,5),
Palermo, Galleria regionale
di Palazzo Abatellis;
Francesco Vezzoli (1971),
*Kim Kardashian as
L'Annunciata*. After Antonello
da Messina (2024, tecnica
mista su tela, centimetri 49x
38), collezione privata; sotto,
da sinistra: Georges Seurat
(1859-1891), *Un dimanche
après-midi à l'Île de la Grande
Jatte* (1884-1886, olio su
tela, centimetri 207x308),
Chicago, Stati Uniti, The Art
Institute; Massimo Campigli
1895-1971), *Omaggio a
Seurat* (1954, olio su tela,
centimetri 81x105),
collezione privata.

In questa pagina: sopra, da
sinistra: Jan Vermeer
(1632-1675), *Het
melkmeisje* (La lattai,
1658-1660, olio su tela,
centimetri 45x40),
Amsterdam, Paesi Bassi,
Rijksmuseum; Gianni
Bertini (1922-2010), *Da
Vermeer. Ricostituzione con
varianti* (1968, tela
emulsionata, centimetri
80x80), collezione privata.
Sotto, dall'alto: Piet
Mondrian (1872-1944),
Broadway Boogie-Woogie
(1942-1943, olio su tela,
centimetri 127x127), New
York, Moma; Renato Guttuso
(1911-1987), *Boogie-
woogie / Boogie-woogie a
Roma* (1953, olio su tela,
centimetri 170x205,5)
Mart, Collezione Volker
Walter Feierabend-Stiftung



Peso:38-88%,39-91%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso:38-88%,39-91%

Fdl e il camerata Marcello Begaj: "Pure Bernini all'adunata"

di **CATERINA GIUSBERTI**

Non si ferma la polemica sul saluto al "camerata Marcello", pronunciato giovedì sera dal presidente del Senato Ignazio La Russa al convegno in memoria del padre di Galeazzo Bignami, Marcello, figura storica del Movimento Sociale. Al «compagni che hanno tormentato mio padre da vivo e lo tormentano anche da morto», replica il capogruppo di Fratelli di Italia, con un video su Facebook. «Qualche giorno fa abbiamo ricordato mio padre con un convegno – scandisce Galeazzo Bignami – loro dicono che non dovevamo, perché era

un fascista che dobbiamo condannare il fascismo che non dovevamo ricordare Almirante. In realtà penso che da lassù mio padre sia contento di aver fatto arrabbiare i compagni anche se non c'è più. però ai compagni voglio dire una cosa, la memoria dei nostri padri, la memoria delle nostre madri, noi siamo abituati ad onorarla perché onoriamo il padre e la madre, e trovo squallido quello che avete fatto». Mentre Detjon Begaj di Coalizione Civica polemizza sulla presenza della ministra dell'Università e della ricerca Anna Maria Bernini all'evento organizzato da Bignami in cappella Farnese. «Pare proprio che a quell'ora il ministro dovesse essere all'inaugurazione di uno studentato da 5 milioni di euro, 1,3 dei quali messi dal ministero attraverso il Pnrr. Sembra che abbia malamen-

te paccato l'appuntamento nonostante fosse in programma un suo intervento. Lo ha fatto perché teneva di più all'adunata? Sta di fatto che la Bernini era qui. Non era a Pieve di Cento. E non si è filata nemmeno le proteste dei precari del Cnr in tutta Italia e le nostre sollecitazioni proprio da Bologna».



4 Galeazzo Bignami, Fdl



Peso: 15%

Némirovsky amore e guerra

Nelle storie brevi l'autrice di "Suite francese" condensò temi ricorrenti: conformismo borghese, smarrimento identitario e un'assidua sensualità

di Leonetta Bentivoglio

Irene Némirovsky è un fenomeno implacabile, che resiste alla mode e attraversa i decenni. Chiunque apprezzi la letteratura del Novecento europeo non può ignorare la qualità culturalmente trasversale della sua prosa, ricca di acutezza psicologica, di asciutta *pietas* per l'essere umano e di un'ironia sottile e corrosiva. Da quest'autrice francofona nella scrittura, ma eterogenea per radici e formazione, essendo d'origine ucraina, russa ed ebrea, e poi francese per adozione e scelta, affiora una peculiare eleganza, capace di conferire leggerezza persino alle raffigurazioni della guerra e dei dolori causati dai conflitti che insanguinano la Storia. Sono temi pesanti, eppure Némirovsky sa volarci dentro in modo vaporoso. È una narratrice che trasmette la ferocia degli esodi obbligati, gli orrori delle persecuzioni razziali e i soprusi connessi alle occupazioni dei territori con uno stile morbido e personale, che mantiene l'ineffabile andamento di una conversazione ariosa.

Nata a Kiev nel 1903, fuggita dalla Rivoluzione russa nel 1919 e approdata in Francia, uccisa nel 1942 ad Auschwitz, Némirovsky è

nota al pubblico contemporaneo per i romanzi *David Golder*, *Il ballo* e soprattutto *Suite francese*, che restituisce con piglio magistrale la fuga in massa da Parigi di fronte all'avanzata nazista. L'enorme successo ottenuto da questi titoli ha messo parzialmente in ombra i suoi racconti, una cinquantina, realizzati fra il 1921 e il 1942. Ora Adelphi, che ne ha già pubblicato in italiano tre raccolte (*Film parlato*, 2013, *L'Orchessa*, 2014, e *Il carnevale di Nizza*, 2025), presenta altre diciotto storie brevi riunendole nel volume *La notte in treno*, tradotto e curato con l'abituale accortezza da Teresa Lusso, esperta di lungo corso di Irène Némirovsky. Quest'ultima, a suo tempo, le vendette a varie testate, da *Le Figaro littéraire* a *Marie-Claire* e a *Gringoire*, da *Candide* a *La Revue des Deux Mondes*, per motivi "alimentari" (il termine è della scrittrice), firmando a volte con pseudonimi (Topsy, Denise Mérande, Pierre Nérey...). Teneva a sminuire il valore di scritti



Peso: 77%

confezionati solo per "guadagnarsi il pane", così diceva, in mezzo alle difficoltà anche economiche di una vita complessivamente agitatissima.

Tra i personaggi di questi rapidi bozzetti c'è una coppia la cui intesa è ardua e sofferta, segnata dall'adulterio del marito e da un ma-

sochismo femminile che spinge lei ogni volta, inevitabilmente, a perdonare lui (*Siamo stati felici*). Ci sono mogli stordite dall'abbandono dei partner (*Come bambini cresciuti*) e straziate dalla partenza dei loro uomini per il fronte. Poi si trovano ad essere catapultate nei flussi di sfollamenti caotici (*La notte in treno*), durante i quali pensano ossessivamente agli oggetti lasciati a casa. Un pittore fascinoso e decadente abita in un castello ed è immerso nel culto della bellezza, e solo quando il maniero prende fuoco due minuscoli figli deformati, che egli teneva nascosti reputandoli un'offesa alla propria filo-

sofia di vita, emergono dalla sontuosa dimora (*L'incendio*). Due sposini russi, Vassili e Sophie, vivono sradicati e indigenti a Parigi, dove scoprono di avere un parente facoltoso. Però, quando lo rintracciano, vengono a sapere che il suo intero capitale è sfumato nel nulla, ed è lui a piangere miseria e a implorare un prestito (*Speranze*).

Sono alcuni dei tasselli che dimostrano come Irène prediliga tematiche ricorrenti: lo smarrimento identitario provocato dalla guerra, i perfidi tradimenti del destino, il narcisismo egoistico e spietato degli artisti, le ipocrisie e i compromessi di quell'istituzione sempre artificiosa che è il matrimonio, le terribili schiavitù sociali delle donne e il conformismo vacuo del ceto altoborghese. A Némirovsky piacciono le frasi corte e nette, prive di ridondanza, e nell'insieme sbalzano da queste pagine certi vezzi molto "némirovskiani", ovvero ben riconoscibili da chi ha letto i suoi romanzi. Vedi il suo gusto delle descrizioni fisiche, impresse nelle sottolineature

di dettagli fulminanti e riassuntivi, come pennellate impressioniste. Vedi la sua nuvola di persistente chiacchiericcio, che si dirama come una spirale illimitata nel tessuto fitto dei dialoghi. O ancora la sua assidua sensualità, che ad esempio emerge nell'evocazione dei sapori squisiti del cibo francese e delle prelibatezze che si sognano quando la guerra azzera tutto. Intanto s'impone ovunque un clima lucido ed estraneo ai sentimentalismi. Némirovsky sembra osservare i suoi caratteri a distanza, con pudore e riservatezza, evitando di dare loro la propria partecipazione emotiva. Tale sguardo distaccato, che rammenta quello di Maupassant, contraddistingue queste vicende concise al massimo in modo ancora più chiaro rispetto a quanto avviene nei suoi libri più famosi.

**FIRMANDO A VOLTE
CON PSEUDONIMI, TENDEVA
A SMINUIRE IL VALORE
DI SCRITTI CONFEZIONATI SOLO
PER "GUADAGNARSI IL PANE"**

**I SUOI VEZZI? IL GUSTO DELLE
DESCRIZIONI FISICHE, COME
PENNELLATE IMPRESSIONISTE,
E UNA NUVOLE DI PERSISTENTE
CHIACCHIERICCIO**

➤ **Addii**
Seconda guerra mondiale:
giovani francesi
richiamati
alle armi
in partenza
per il fronte
alla Gare de l'Est,
Parigi, agosto
1939



Irène Némirovsky
**La notte
in treno
e altri racconti**
Adelphi
A cura di Teresa
Lussone
pagg. 265
euro 20
Voto 8.5/10



Peso:77%

GALLIERA

«Nebbia fitta su Villa Mara Il Comune deve chiarire»

La minoranza: «Chi farà i lavori? E che tipo di struttura per anziani sorgerà?»
Il sindaco: «Si tratta di una Fondazione privata che fa scelte in autonomia»

Villa M.A.R.A. a Galliera: dubbi della minoranza politica di Insieme per Galliera. A parlare i due consiglieri Ahlem Farhat e Davide Labbate: «Il Comune ha risposto alla nostra interpellanza relativa ai lavori avviati nel mese di marzo 2026 sull'edificio denominato Villa M.A.R.A. a San Venanzio dicendo che è una fondazione privata e che non riguarda il Comune. Una tesi che non regge ai fatti. Il sindaco scrive che la Fondazione «non configura controllo gestionale diretto» da parte del Comune. Poi, però, ricorda che lo Statuto prevede 4 consiglieri nominati dal Comune, 2 dalla Parrocchia e 1 dalle Associazioni di volontariato del territorio. Quattro membri su 7 costituisce la maggioranza assoluta. Chi nomina la maggioranza del Cda dovrebbe conoscere gli aspetti più importanti, come la gestione dei lavori, i bilanci ed il futuro gestore della nascente struttura. Dire che non c'è controllo è un gioco di parole. Se il Comune non controlla, perché si riserva 4 nomine su 7? Alle 6 domande dell'interpellanza, il sindaco

risponde solo a metà. Sulla scelta della ditta per la ristrutturazione: silenzio. Scaricare la responsabilità non è trasparenza. Sul tipo di struttura che nascerà: residenziale o semi-residenziale? Quali servizi per gli anziani? Nessuna risposta. I cittadini di Galliera non sanno cosa aprirà in via Roma 46/A. Sulla gara per scegliere il gestore futuro: altra omissione. È vero, una Fondazione è ente di diritto privato. Ma gestisce un immobile donato da una cittadina alla comunità per assistere anziani in difficoltà. Quando il privato gestisce l'interesse pubblico, la trasparenza non è opzionale. È un dovere. Nessuno contesta i lavori. Servono. Contestiamo il metodo».

Immediata la replica del sindaco Stefano Zanni: «Accuse del tutto infondate e peraltro inconsistenti: la Fondazione è organo di diritto privato, che fa scelte autonome e, dopo alcuni ritardi, sta portando avanti il lascio

testamentario. Per quanto riguarda il Comune: ha sempre agito nel pieno rispetto delle regole e delle proprie competenze. Invito i consiglieri di minoranza a studiare di più, e meglio, la normativa evitando di attribuire al Comune responsabilità e poteri che non ha, anche perché le loro sterili polemiche di bassa politica si scontrano col fatto che chi li ha preceduto non ha sollevato analoghe problematiche. Parlano di opacità e poca trasparenza: li invito quindi a indicare nel merito quali sarebbero gli atti o le procedure contestabili: cosa che immagino non avverrà perché ad oggi non risultano elementi concreti. La polemica politica non può sostituire i fatti».

z.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I consiglieri della minoranza davanti a Villa M.A.R.A.



Peso: 38%